

2013, anno di crisi del lavoro e delle aziende: occorrono fiducia, investimenti e riduzione del peso fiscale

Le organizzazioni sindacali cuneesi rispondono a tre quesiti del nostro giornale

(g.sca.) - Qual è lo stato dell'economia nel Monregalese e nella provincia di Cuneo? Quali sono le aspettative, gli umori, le speranze e le delusioni? Cosa c'è dietro alla porta del 2014 aperta da pochi giorni?

Abbiamo rivolto alcune di queste domande ai tre responsabili provinciali delle maggiori organizzazioni sindacali. Abbiamo chiesto loro di fare uno sforzo per "enucleare" il Monregalese e accendere un riflettore sulle nostre realtà aziendali, dal punto di vista dei lavoratori. In seguito lo faremo anche ascoltando le rappresentanze delle aziende. Molto abbiamo raccontato, nel 2013, di questi aspetti, settimana per settimana. Oggi, si sa, ci sono più ombre che luci, ma esistono anche eccellenze che creano lavoro, credono nel futuro e, di conseguenza, vedono un orizzonte nella creazione o nella conferma (è già molto oggi) di posti di lavoro. Marco Ricciardi (Cgil), Massimiliano Campana (Cisl) e Alberto Dotta (Uil, dirigente che risponde su delega della responsabile provinciale Angioletta Ghidella).

Ecco le nostre tre domande

- 1) Cassa integrazione:** Cuneo è la peggiore provincia in Piemonte, tra le ultime d'Italia, con un aumento del 24,7% rispetto a luglio, del 42% rispetto al periodo gennaio-agosto 2012. Pensa si potrà migliorare in questo primato negativo nel 2014?
- 2) Nel Monregalese la crisi è arrivata più tardi rispetto ad altre zone del Cuneese, ma si è rivelata probabilmente in modo più pesante. Qual è la situazione in quest'area e cosa ci si deve attendere per l'anno nuovo?**
- 3) Indichi alcune strade possibili per fronteggiare una profonda crisi strutturale economica ed occupazionale.**

MASSIMILIANO CAMPANA, CISL:

«Nel 2014 non si prevede una ripresa consolidata»

1) In effetti la provincia di Cuneo è stata colpita in modo inaudito dagli ultimi anni di crisi, sia dal lato dell'andamento economico sia sul piano occupazionale. Basti pensare che nel 2008, anno di inizio della crisi, le ore complessivamente autorizzate di cassa integrazione sono state 2.714.807: in seguito si sono toccate, in alcuni anni, punte di oltre 14 milioni di ore. Per quanto riguarda il 2013 da inizio anno e solo fino a fine novembre il totale delle ore di cassa integrazione ha superato i 12 milioni. Per quanto riguarda invece il tasso di disoccupazione provinciale il dato era, nel 2007, al 2,2%; nel 2012 è salito al 6,1% e probabilmente il 2013 si chiuderà con un dato purtroppo superiore all'8%. Sono dati che evidenziano pertanto un 2013 drammatico sul piano occupazionale e che non lasciano prevedere un 2014 di ripresa consolidata. In relazione invece all'andamento economico e produttivo del territorio vanno segnalati peraltro alcuni, davvero timidi, segnali positivi: la produzione industriale, dopo un lungo periodo di flessioni continuative, nel periodo luglio-settembre 2013 ha fatto registrare un leggero miglioramento, +0,4%. Un dato che di per sé non significa molto, ma va tenuto conto che nel periodo precedente, ossia nel secondo trimestre, si era registrato il settimo calo trimestrale consecutivo, pari al -3,1%.

La provincia di Cuneo, seppur con un lieve peggioramento, ha dimostrato, inoltre, nei primi nove mesi dell'anno, di essere un territorio con un elevato livello di esportazioni, segno che le nostre imprese si sono confermate piuttosto dinamiche sui mercati internazionali riuscendo in molti casi a controbilanciare il calo della domanda interna. La vera questione è che, come evidenziato, non accenna a ridursi l'emergenza lavoro: l'auspicio è che nell'ultima parte del 2013 e nel nuovo anno possano confermarsi i dati di crescita produttiva, anche se al momento non si è in grado di vedere riflessi positivi sull'occupazione.

Altro elemento di gravità è rappresentato dal fatto che prosegue in modo molto forte sia la crisi del terziario sia la crisi che colpisce trasversalmente le micro-imprese e le piccole-medie imprese della provincia, che continuano ad evidenziare andamenti fortemente negativi sul piano della produzione e dell'occupazione.

2) Le vertenze e le aree di crisi che si sono manifestate nel Monregalese, come per la verità in tutto il territorio provinciale, sono state numerose e molto pesanti anche perché hanno colpito numerose imprese di piccole e medie dimensioni. Un dato su tutti riguarda l'andamento delle assunzioni che tra gennaio e settembre del 2013 hanno fatto registrare, nel Monregalese, una flessione dell'8,8% (flessione che ha colpito peraltro principalmente le donne) rispetto allo stesso periodo del 2012, che già era stato un anno molto difficile; il tutto contro un dato provinciale, anch'esso in flessione, del -6,6%. Tra il 2008 e il 2012 le procedure di assunzione nel Monregalese sono scese di oltre il 20%, a fronte di un dato provinciale nello stesso periodo di riferimento pari al -10,2%. E' quindi evidente che il Monregalese, inteso peraltro come un'area territorialmente piuttosto vasta, ha visto abbattersi una crisi del lavoro e una progressiva mancanza di prospettive, anche legata all'occupazione giovanile, particolarmente aspra: si tratta di un territorio dove non si riesce più a creare nuovo lavoro e a contrastare il lavoro che si perde.

3) La crisi che ha colpito il nostro Paese negli ultimi anni ha messo in luce tutte le gravi carenze e criticità del nostro sistema economico e sociale. Viviamo alcuni paradossi drammatici, anche nel nostro territorio. Ci sono persone che stanno pagando e che pagheranno un prezzo altissimo a causa della situazione di crisi economica e sociale: le famiglie che hanno conosciuto la dis-

occupazione, i giovani che non riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro, i pensionati e gli anziani, spesso non autosufficienti, che vivono in situazioni di povertà nascosta e per questo causa di sofferenze ancora più forti. Nello stesso tempo, quando più se ne sente la necessità, abbiamo assistito a livello generale a tagli progressivi e drammatici nel sistema dei servizi e delle politiche sociali. Sarà solo intervenendo su questi paradossi, salvaguardando le politiche sociali e restituendo al paese un sistema fiscale più equo e più leggero per lavoratori e imprese che investono e assumono, accanto ad un'efficace lotta all'evasione fiscale che parta anche dalle istituzioni territoriali, che potrà essere dato un contributo al superamento della crisi. Servono inoltre misure che sappiano mirare alla crescita strutturale dell'innovazione, della ricerca e dello sviluppo delle imprese e del sistema produttivo, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese, azioni che sappiano rilanciare il settore delle costruzioni attraverso lo sviluppo della bio-edilizia e servono politiche che sappiano valorizzare l'istruzione e la formazione professionale, operando un'efficace raccordo tra istruzione, formazione, riqualificazione professionale e il mondo del lavoro.



MARCO RICCIARDI, CGIL:

«Mai conosciuta una crisi così profonda, ma ci sono eccellenze da riconoscere»

1) Sentiamo sempre più spesso parlare di fine della crisi e di segnali di ripresa, la realtà è purtroppo ben diversa, basta guardare infatti i dati sull'utilizzo della cassa integrazione o della mobilità, sui consumi che sempre più si riducono, sulla povertà che colpisce una fascia di popolazione sempre più vasta. Non passa giorno senza che si annunci una nuova crisi aziendale che ormai dal 2008 non risparmia alcun settore o territorio, la nostra Provincia non ha mai conosciuto una crisi così profonda e diffusa.

2) Il Monregalese ha sempre costituito una delle aree di maggior criticità nel panorama provinciale e anche nell'ultimo anno ci siamo dovuti confrontare con numerose situazioni di crisi, di ridimensionamento, di chiusura. La proroga del contratto di solidarietà alla Rhibo che interessa gli stabilimenti di Ceva e Garessio, la chiusura della Ciop a San Michele, la chiusura della Si Pasta e il fallimento della Monregalese costituiscono solo alcuni esempi. Come non citare poi la grave crisi che ha interessato lo stabilimento della Riva Acciaio di Lesegno o ancora il fallimento di Pan'è a Magliano o della Barbero di Alba e Garessio, situazioni per le quali si sono trovate soluzioni alternative che hanno garantito seppur parzialmente l'occupazione. Accanto a queste anche situazioni ne esistono di positive come quelle della Valeo Spa che prevede significativi investimenti o situazioni di eccellenza come quelle della Sanofi - Aventis di Garessio.

3) Negli ultimi 5 anni il nostro Paese ha avuto una riduzione dell'8% del Prodotto Interno Lordo e il Piemonte non cresce da lunghi anni. A novembre 2013 le ore di cassa integrazione (ordinaria, straordinaria, in deroga) sono state pari a 989.984.700 ore (in Piemonte 122.653.404 ore, in Provincia di Cuneo, solo la ordinaria e la straordinaria 4.172.954 ore) hanno coinvolto 520.000 lavoratori e determinato sugli stessi (il dato è una media) una perdita di 7300 euro. Le politiche realizzate dal Governo e

la legge di stabilità 2014 sono, nella migliore delle ipotesi, insufficienti e in troppi casi dannose ai fini della possibile uscita dalla crisi, per determinare l'impulso sufficiente per la crescita e lo sviluppo o per affrontare le emergenze sul fronte occupazionale e sociale. Non abbiamo avuto risposte sulla difesa del potere d'acquisto delle pensioni o dei salari mentre è certo che i contratti pubblici sono bloccati da anni e il futuro non prevede inversioni di tendenza.

Se poi calliamo queste riflessioni sul territorio provinciale vale la pena sottolineare (i dati sono di Unioncamere) che nel 2013 è previsto un saldo negativo pari a -1.950 unità nel rapporto tra nuovi contratti di lavoro e lavoratori in uscita (a livello nazionale -250.000 unità) la contrazione riguarda sia i contratti a termine sia quelli a tempo indeterminato sia le collaborazioni, unici dati positivi quelli della prevista crescita dei contratti in somministrazione (+70 unità) e delle altre modalità di lavoro indipendente (collaborazioni occasionali e partite Iva, +70 unità). Va però sottolineato un dato positivo nella negatività: la quota delle assunzioni a tempo indeterminato che si registreranno nel 2013 e che, rispetto al 2012 passeranno dal 17% al 19% sul totale delle assunzioni. Restano, invece, stabili quelle a termine pari al 55-56% circa. Questo quadro purtroppo è il paese reale, un paese provato dalla crisi e dalle non scelte o da quelle sbagliate, che tra l'altro hanno creato lacerazioni e divisioni che corrono il rischio di sedimentarsi.

I più poveri, gli anziani, coloro che vivono del proprio reddito da pensione o da lavoro, i giovani in cerca del lavoro, le donne in modo particolare quelle sole e con figli da mantenere sono le persone che più hanno pagato in questi anni e proprio a loro dovremmo per primi dare risposte.

La complessità dei problemi richiede scelte mirate, per la difesa del reddito e per creare occupazione, la leva fiscale è assolutamente determinante a partire dai redditi bassi da lavoro e pensione e dalle imprese che investono e stabilizzano personale. In prospettiva, essendo in presenza, in molti casi di un eccesso di offerta rispetto alla domanda, soprattutto quella interna, bisognerà utilizzare maggiormente i contratti di solidarietà e riprendere una discussione sulla riduzione dell'orario di lavoro.



ALBERTO DOTTA, UIL:

«Occupazione stabile? Occorre sostenere il settore artigiano ed industriale»

1) Nonostante che a livello nazionale da molte settimane ci venga detto che la ripresa è alle porte, che gli indicatori economici e di fiducia tendono a migliorare, continuiamo a registrare anche nella nostra provincia la stessa tendenza: da otto trimestri il Prodotto Interno Lordo italiano scende (da inizio crisi la caduta è di quasi l'8%, vale a dire 120 miliardi di ricchezza nazionale distrutta). Il PIL piemontese rappresenta il 7,8% di quello nazionale, mentre nel 2000 valeva l'8,3%. Per quanto riguarda l'andamento delle ore richieste di cassa integrazione emerge da uno studio effettuato dalla UIL che nel solo mese di novembre 2013 rispetto a ottobre dello stesso anno, le ore di Cassa integrazione nella nostra provincia sono aumentate in maniera vertiginosa, collocandoci al secondo posto dopo Torino, che, con 16.024.255 di ore richieste a novembre 2013, è la città d'Italia che fa maggior ricorso agli ammortizzatori sociali. Nel confronto tra novembre 2012 e novembre 2013 la richiesta di ore di cassa integrazione è salita complessivamente in Piemonte del 42,1, è altresì allarmante la situazione della cassa integrazione in deroga, per sperare di chiudere l'anno con i pagamenti, manca ancora la quota parte di risorse (circa 2.5 milioni di euro) spettanti dal riparto dei 330 milioni. Siamo, ovviamente, ferventi e interessati sostenitori della crescita e volentieri forniremo i dati positivi quando ce ne saranno, credo però sarà difficile invertire questa tendenza nel 2014 se non si comincerà ad affrontare seriamente la situazione con i provvedimenti che noi, da tempo richiediamo: favorire gli investimenti nel nostro paese, ridurre la pressione fiscale sul lavoro, sui dipendenti e sui pensionati.

2) Dal punto di vista industriale tranne alcune eccezioni rappresentate da gruppi di maggiori dimensioni, la situazione non è per niente rosea. A soffrire in particolare sono le aziende di media dimensione per la difficoltà di accesso al credito e alle insolvenze nei pagamenti. Qualche piccolo segno di vitalità lo dà il settore commerciale, ma sappiamo che se si vuole creare occupazione stabile e di qualità bisogna sostenere il settore artigiano e industriale. Probabilmente nel corso del 2014 vi sarà un ricorso ancora maggiore agli ammortizzatori sociali se non s'interrà in maniera strutturale, ma tali interventi possono solo arrivare da politiche che favoriscano gli investimenti e l'occupazione.

3) Purtroppo si sta navigando a vista, in un clima di sopravvivenza che non può continuare, ma non c'è più tempo per tergiversare, perché tante persone sono in situazioni di disagio o addirittura di povertà, non sono permesse sottovalutazioni dei fenomeni determinati da cinque lunghi anni di crisi, pena la tenuta della coesione sociale del territorio e del paese. La strada per uscire dalla crisi è una sola, e noi lo diciamo da anni, c'è bisogno di fiducia e di favorire gli investimenti di ridurre la pressione fiscale sul lavoro, sui dipendenti e sui pensionati, ricordo che la pressione fiscale nel 2013 ha raggiunto il livello record del 44,5% sul PIL. In tal senso il DDL sulla legge di stabilità è una grossa delusione, perché manca di quel coraggio necessario a dare una scossa a questo paese e conseguentemente al nostro territorio. Inoltre occorre mettere in piedi politiche industriali che affrontino il problema dei costi dell'energia, degli incentivi all'innovazione industriale e allo sviluppo, alla semplificazione delle procedure, all'aumento della disponibilità al credito. Così i consumi usciranno dalle secche e comincerà la risalita, oggi i redditi delle famiglie sono ritornati al livello del 1986, solo così i numeri dei disoccupati e dei lavoratori in mobilità e delle ore di cassa integrazione inizieranno a diminuire.

